

## Oltre le parole... le azioni che fanno la differenza

Parafrasando un vecchio detto in auge tra avvocate/i - la legge è uguale per tutti ma non tutti sono uguali davanti alla legge - si potrebbe dire che le discriminazioni sono orribili per tutte le persone, ma non tutte le persone sono ugualmente tutelate dalle discriminazioni.

L'enfasi politica con cui è stata presentata l'opera prima "*Le parole che fanno la differenza*" è la medesima con cui, non molto tempo fa, si è discriminato, sospeso dal lavoro e dallo stipendio e perseguito a norma di legge chi ha cercato di far valere il proprio diritto di scelta su quanto di più sacro abbiamo come persone umane: il nostro corpo e la nostra libertà.

Ora, gentili signore e signori, anche alla luce di quanto sta finalmente emergendo sia in ambito medico sia giudiziario su quella agghiacciante vicenda, invece di aprire un dibattito che aiuti nella ricerca della verità e a sanare, anche solo riconoscendole, le profonde ferite, le divisioni sul lavoro e in famiglia e le ingiustizie imposte alla cittadinanza, viene propinata una congerie di regole vocabolo-sintattico-grammaticali alle quali attenersi per dare un presunto valore aggiunto alle differenze.

Se veramente aveste avuto a cuore il rispetto delle differenze, come ora sostenete, non vi sareste mai nemmeno potuti immaginare di applicare in modo zelante, e anzi sostenere e incoraggiare, le normative assurde e ignobili con cui sono state ghettizzate, emarginate e criminalizzate milioni di persone oneste. Per inciso, se mai vi fosse sfuggito, ricordiamo che, in nome di un vago e fumoso concetto di "bene comune", tante lavoratrici e tanti lavoratori sono stati costretti a sottoporsi a un trattamento medico imposto senza conoscerne la sicurezza e l'efficacia, come ampiamente dimostrato dalle stesse schede tecniche dei prodotti utilizzati e dalle clausole dei contratti di acquisto, oltre che dalla comune esperienza come poi evidentemente manifestatasi agli occhi di tutti/e.

Quindi, senza bisogno di ponderosi studi, le parole che veramente fanno la differenza ve le suggeriamo noi:

- **ascolto** (di tutte le voci che si esprimono pacificamente, senza creare artatamente delle categorie di persone nemiche da zittire o eliminare). La storia, in particolare quella del secolo scorso, dovrebbe avere già insegnato abbastanza su quello che può succedere quando si etichetta una parte di popolazione come "nemica", "traditrice" o affetta da presunte inferiorità etiche o intellettuali;
- **compassione** (nell'accezione latina di *cum patior*, ovvero "soffro insieme", ossia il partecipare alle sofferenze altrui, senza censurare e nascondere la voce di chi, per avere ottemperato a disposizioni al limite dello scriteriato, oggi soffre le conseguenze degli effetti avversi). A proposito, se ancora oggi vi fosse chi ne mettesse in dubbio l'esistenza, crediamo che non si possa fare a meno di definirla una persona **negazionista**, tanto per usare un'altra etichetta ormai sdoganata per ogni occasione.
- **rispetto** (di scelte individuali che in nessun modo nuocevano al supposto "bene comune", ammesso e non concesso che si possa dare cittadinanza giuridica a questa pericolosissima categoria concettuale, che, non per caso, caratterizza lo strumentario degli stati totalitari). L' *habeas corpus* è una conquista che, perlomeno nel mondo civile e sviluppato di cui ci vantiamo di far parte, davamo per scontata. Sbagliamo?

Ecco, se si iniziasse a rispettare questi pochissimi, semplici concetti, forse non ci sarebbe bisogno di manuali di neolingua per insegnare il rispetto e la naturale accoglienza di pensieri e modi di essere differenti.

Purtroppo, su questi aspetti pare ci sia molto da lavorare, almeno fino quando questa Amministrazione non dimostrerà di rispettare e applicare concretamente i principi per cui, a parole, dice di impegnarsi.

Sempre a Vs. disposizione per un confronto su questi importanti temi, si porgono cordiali saluti.

Bologna, 29 ottobre 2023

Il Direttivo SNATER E.E.L.L.

